

Invito alla realtà - Itinerario fra dibattiti e mostre

Pigi Colognesi

La settimana riminese di fine agosto sarà aperta da uno spettacolo d'eccezione: un Miguel Manara itinerante per le vie di Rimini, messo in scena da Branciaroli. Tutto il pubblico vi parteciperà realmente come in una rappresentazione medioevale

Sarà il Meeting del realismo. Non è scontato essere realisti, coltivare cioè quell'atteggiamento del cuore e della ragione che guardano con appassionata simpatia ogni aspetto della realtà. Anzi, a ben vedere, l'atteggiamento più diffuso e più propagandato è una calcolata fuga dalla realtà verso gli spazi apparentemente più rassicuranti delle opinioni, delle astrazioni, delle utopie sognanti, degli intimismi spirituali.

È vero che le ideologie sono «tramontate», come si dice; ma il loro posto è stato preso dalle illusioni; l'uomo disgustato dalla realtà si rifugia nel sogno, si difende, «non sopporta - come diceva Eliot - troppa realtà».

E allora prepariamoci, per le giornate riminesi, a fare un bagno di realismo. Per esempio le mostre. Vogliono essere l'incontro con dei «fatti», prima ancora che l'esposizione di teorie. Il punto di partenza di quasi tutte sarà la «piazza della maieutica» (un omaggio al metodo educativo di Socrate). Essa rappresenta uno spazio concreto modellato come se ci si trovasse realmente ad Atene ai tempi del filosofo; alle colonne i ritratti delle persone che hanno accompagnato i dieci anni del

Meeting. Sotto i loro sguardi si penetrerà nelle diverse esposizioni: la miniatura armena, la città mesopotamica di Terqa, le sculture di Costantino Nivola, la via crucis di Vittorio Bellini e i paradossi di Eistein, Podolsky e Rosen.

Il sottotitolo stesso della manifestazione riminese è un invito al rapporto col reale: «Approccio, investigazione e possesso della realtà: nel paradosso». E «Invito alla realtà» è proprio il titolo della conversazione di Divo Barsotti (uno dei più acuti pensatori cristiani del nostro paese) e del cardinale di Bruxelles Godfried Danneels (mercoledì 23, ore 17). Testimonieranno come il cristianesimo esalti e difenda il senso religioso,

cioè l'unica posizione di apertura totale verso la realtà. Il Dio cristiano non è infatti «da un'altra parte» rispetto alla realtà, ma ne rappresenta il

fondamento e l'unica possibilità di significato. Il cristiano «approccia» con simpatia, «investiga» con attenzione e «possiede» con dedizione persone e cose; sa che Dio è la loro «consistenza tenace», tenax rerum vigor.

Invito alla realtà saranno anche le testimonianze. Fra l'altro gli organizzatori hanno pensato di «promuovere» alcune di esse nella «fascia privilegiata» degli incontri delle 17; quasi a dire che protagonista del Meeting non è un discorso, ma un incontro con persone concrete, con cui interloquire e da cui farsi provocare.

Ascolteremo così Delia e Norberto Liffschitz, la coppia argentina la cui storia è stata raccontata da Litterae dello scorso marzo (martedì 22, ore 15); Jocelyne Khouery, ex combattente delle milizie cristiane libanesi e ora animatrice di un movimento di preghiera e spiritualità (mercoledì 23, ore 17); alcuni dei protagonisti della lotta contro la droga, come Muccioli, don Gelmini, Silvio Cattarina e altri (domenica 27, ore 15).

Osservando la realtà si scopre che essa è un paradosso (altra parola chiave del Meeting), cioè, secondo la definizione di De Lubac, è come il retro di un arazzo il cui «diritto» è il disegno di Dio. Paradosso, insomma, significa che la realtà, a ben guardarla, mostra un volto che va oltre (para) l'opinione (doxa) più immediata e corrente, scardina ogni pregiudizio e preconetto. Che se poi quell'opinione si organizza in ideologia (di qualsiasi colore) il parà diventa un contro e il paradosso una lotta contro la mentalità corrente e le sue menzogne.

Molti incontri a Rimini metteranno in evidenza i diversi aspetti del paradosso.

Il cardinale di Bologna Giacomo Biffi spiegherà la parabola evangelica del grano e del loglio (da cui il titolo del suo incontro), cioè il paradosso della compresenza, nella storia degli uomini e anche in quella dei discepoli di Cristo, del male assieme al bene (martedì 22, ore 17). Rocco Buttiglione e Joseph Ki-Zerbo, il più grande storico vivente dell'Africa, faranno «L'apologia del misto», cioè del fatto che le diverse sfaccettature che assume la verità non sono in contraddizione con la sua fondamentale unità.

Paradossale persino nella sua formulazione e composizione è la tavola rotonda di giovedì

24 alle ore 11. Parteciperanno Giulio Giorello, filosofo della scienza, Mario Luzi, uno dei maggiori poeti italiani, ed Emilio Santos, fisico spagnolo. Il titolo riprende la frase di Einstein secondo cui «Il mistero del mondo è la sua comprensibilità»; che infatti l'uomo possa conoscere la realtà documenta che ad essa è sotteso un disegno; un disegno che eccede le nostre capacità e pur ci corrisponde: il mistero. Come non ricordare a questo proposito le pagine de Il senso religioso che trattano della percezione del mistero come vertice della ragione? Del resto tutto il tema della realtà si rifà proprio alla prima premessa di quel volume.

C'è poi, esplicitato soprattutto in alcune mostre, il paradosso dell'arte che deve esprimere l'inesprimibile, racchiudere in un pezzo di tela o di marmo l'infinito.

Chi si pone s'opponere. Chi

afferma che la cosa più importante è guardare la realtà accettandone il paradosso invece che perdersi dietro ai propri sogni o interpretazioni non può non andare in rotta di collisione con chi invece i suoi sogni e interpretazioni assolutizza. È l'eterna lotta tra realismo e astrazione.

Due tavole rotonde in particolare avranno lo scopo di mettere in discussione la pretesa totalizzante dell'astrazione: «Il paradosso della democrazia. La difesa dell'imperfezione» con Giulio Andreotti e altre personalità politiche di rilievo internazionale (giovedì 24, ore 17) e «La paura del paradosso e le società clericali» cui sono stati invitati il professore di storia della Chiesa Guy Bedouelle, l'anchorman Giuliano Ferrara e lo studioso di letteratura russa Vittorio Strada (sabato 26, ore 17). Tema centrale il rifiuto di ogni visione della convivenza umana e quindi della politica che si fondi sulla pretesa infallibilità di qualche ideologia «scientifica» o sulla prevalenza dell'organizzazione anonima,

l'istituzione, rispetto alla concretezza dell'uomo e del suo libero aggregarsi; clericale infatti è ogni società in cui non c'è nesso tra istituzione e storia, in cui non si incoraggiano i «movimenti» cui liberamente le persone danno vita.

Ma il paradosso dei paradossi rimane quello che sta al cuore del cristianesimo: l'incarnazione. Niente è più «oltre» le aspettative naturali e i progetti umani e nello stesso tempo niente è più «contro» ogni potere costituito sull'ideologia, del fatto che Dio, il mistero che fa tutte le cose, sia diventato uomo, si sia identificato con un brano di storia. È il capovolgimento di tutte le prospettive ideologiche, ma anche di quelle «religiose» costruite dall'uomo. «Il paradosso dell'incarnazione», con i

teologi De la Potterie e Schiendler, è esattamente il titolo dell'incontro di mercoledì 23 alle ore 11.

Ma già fin dal primo giorno il paradosso cristiano sarà posto al centro dell'attenzione con la messa in scena del Miguel Manara, curato e interpretato da Franco Branciaroli. Quella raccontata da Oscar Milosz è infatti la storia paradossale di quel Miguel Vicentelo de Leca (realmente vissuto, archetipo di tutti i Don Giovanni e ora in attesa di beatificazione) che ha cercato disperatamente un possesso esauriente della realtà e lo ha poi trovato solo nell'abbandono a Cristo. Perché, come dice san Paolo, «la realtà è Cristo».

Abbiamo presentato il Meeting soprattutto dal punto di vista del suo «sottotitolo», ma non abbiamo dimenticato Socrate Sherlock Holmes e Don Giovanni. Essi non resteranno simboli astratti di qualche idea schematizzata. Li avremo compagni nell'avventura incontro alla realtà. Socrate ci insegnerà la passione per la conoscenza oltre i luoghi comuni (incontro con Stanislaw Grygiel, sabato 26, ore 15); Sherlock Holmes l'attenzione particolare all'indizio («L'inquirente nella letteratura», lunedì 21, ore 17 col critico teatrale Roberto Barbolini, lo studioso di religione rumeno Johan Couliano e la «giallista» inglese Doroty James); Don Giovanni lo spasimante bisogno di un possesso che nessuna creatura può soddisfare (il già ricordato Miguel Manara, domenica 20 ore 21).